

0210

# I due sguardi

di Attilio Scarpellini

**J**AMES HILLMANN la chiama la «forza del carattere» e la vede comparire tra le rughe della vecchiaia, che portano i tratti di un volto più in rilievo, come un'energia spirituale altera, intrattabile, di una sincerità sconosciuta all'età adulta e ai tristi compromessi della maturità.

È una forza di evidenza, di accentuazione, poco o punto di saggezza. Alcuni personaggi, come i registi Manuel De Oliveira ed Eric Rohmer, ne sembrano provvisti a dismisura: a ottanta anni e oltre, ecco il momento buono non per sprofondare, ma per risalire, per essere se stessi senza più chiedere permesso. **Così, c'è un gesto impaziente, se non brusco, e poi altrettanto repentinamente raggelato – dalla sapienza, sì, dello scrittore – a intagliare il pensiero di José Saramago, blogger ottantasettenne che ne «Il Quaderno» in uscita da Bollati Boringhieri [176 pagine, 15 euro] scandisce i giorni e le notti di un'annata, il 2008-2009, non proprio come le altre.**

Talmente impaziente e ruvido che Umberto Eco, nella sua prefazione, saggiamente avverte il lettore: non è tanto quello che dice, questo premio Nobel che Harold Bloom ritiene il «romanziero più dotato di talento ancora in vita» – questo specialista della metafora e della sinestesia – ad attirargli critiche e scomuniche, quanto come lo dice, senza perder tempo a prendere le misure tra sé e il mondo. Vedi alle voci «Bush», «Berlusconi», «Israele». O ai continui soprassalti di un ateismo così militante dal trasformarsi, sotto il suo sudario di sfregi a religioni istituite e poteri clericali, in una polemica permanente, e gustosamente teologica, tra il precario essere dell'uomo e l'eterno non-essere di un Dio che, come Saramago confessa, con la consueta intemperanza stilistica, non riusciamo «a toglierci dalla testa».

Insomma, chi nei diari di scrittori cerca ancora l'anima che si rifà il trucco ogni mattina – per usare la famosa espressione con cui Gide stesso definiva il suo esemplarissimo journal – può anche chiudere il quaderno di Saramago prima di cominciare a leggerlo: **di giorno in giorno, tra il settembre del 2008 e il marzo del 2009, l'anima dell'autore di «Cecità» non fa che urlare e sanguinare senza ritegno, continuando a tatuare su ogni pagina il suo scandalo per una «crisi morale» che, a dispetto dei crolli a cui vengono sottoposti i suoi simulacri, si ostina pervicacemente a non riconoscere**

**se stessa.** La forza caratteriale di questa scrittura sporgente, quotidiana sta proprio qui: nell'eticità nuda e cruda che renderà anche lo stile quasi afono a forza di ululare, ma che nel suo nervo scoperto tocca il nervo più accuratamente occultato dei poteri contro cui combatte.

Nelle sue scoriatoie invettivanti, il Nobel portoghese ha l'aria di dar voce a quel che tutti pensano, mentre in realtà sta pensando quello che nessuno o pochi hanno il coraggio di dire con parole chiare. Vedi, ad esempio, alla voce «mercato», nel capitolo «Chiario come l'acqua», dove nel giro di due frasi viene squadernata una piccola, quanto imbarazzante, teoria dei rapporti reali tra potere democratico e potere economico: **«...i popoli non hanno eletto i loro governi perché li 'portassero' al Mercato, ma è il Mercato che condiziona in ogni modo i governi perché gli 'portino' i popoli. E se parlo così del Mercato è perché è lui, oggi, e sempre di più ogni giorno che passa, lo strumento per eccellenza dell'autentico, unico e indiscutibile potere, il potere finanziario mondiale, che non è democratico perché non**

È appena arrivato in libreria per Bollati Boringhieri il **Quaderno** del Nobel portoghese: scrittura **quotidiana** di un vecchio che non vuole esser saggio





# di Saramago

lo ha eletto il popolo, che non è democratico perché non è retto dal popolo, che infine non è democratico perché non mira alla felicità del popolo.» Lui, il Mercato, quasi un soggetto ormai, come lo sono gli idoli [e gli dei di ogni risma e tradizione ai quali Saramago oppone una critica piuttosto classica della rappresentazione religiosa]: è da Pasolini che gli scrittori avevano smesso di maiuscolare il Potere per enfatizzare il suo carattere alienante, metafisico. **Altri direbbero: siamo in piena post-democrazia. Saramago non indugia nelle formule, con un'immagine sgrossata a colpi di sciabola – i popoli condotti al Mercato come docili, sacrificali armenti – ritorce contro il dogma della democrazia market orientata, una delle definizioni più efficaci del potere democratico nate in terra americana, quella di un governo dal popolo, del popolo e per il popolo.**

Ma per poco che la si traduca in un linguaggio umano, come sempre più spesso accade con tutto ciò che è umano in una società strafatta di simulacri, qualunque verità sembra transitare dall'evidenza più luminosa alla banalità più grossolana. Il regresso democratico in epoca di globalizzazione dei mercati – e di esportazione della democrazia sulla punta delle baionette – ossessiona Saramago che, dieci pagine dopo «tornando a bomba», si scaglia contro l'equivoco di una rappresentanza politica meccanica, tutta forma e niente contenuto. Visibilmente, non lo ossessiona dall'alto del suo scranno da scrittore, bensì dal basso di una cittadinanza tormentata e sempre in feroce credito di giustizia, una cittadinanza affettiva in primo luogo, che, appena può, torna con lo sguardo raddolcito dove è nata, nei quartieri poveri di Lisbona.

Uomo tra gli uomini, come avrebbe detto Sartre – che a questa condizione cedette ben poco di se stesso – il blogger di Lanzarote porta questa qualità all'eccesso, fino a farla tracimare in una serie di spettacolari esplosioni di umor nero che non risparmiano [quasi] nessuno, ivi compresa la sinistra a cui appartiene, accusata di non avere «la più schifosa idea del mondo in cui vive». **«Non faccio sconti – dice Saramago, militante comunista da sempre – ho già pagato troppo con le mie illusioni». Sostanza contro rappresentazioni, dunque, lucidità contro illusioni: dal romanziere de «La Caverna» e dall'autore di un «Saggio sulla lucidità» non ci si poteva aspettare di meno. Un capitoletto de «Il Quaderno» stronca senza possibilità di appello la più fragile, la più infantile delle virtù teologali: la speranza.**

Eppure, le illusioni sono l'anima dialettica della reattività morale di Saramago: scacciate dalla porta del giudizio lucido, si ripresentano puntuali nella finestra opaca della letteratura, come ombre rimaste impresse sulla retina. Il moralista e il romanziere, veglia e sonno di una sola personalità, si danno continuamente il cambio sulle pagine di questo diario in pubblico, un po' come gli eteronimi che si succedono nello specchio di Pessoa nel bellissimo ed estenuato omaggio che lo scrittore gli rende. E se il primo cristallizza il ruvido, sgraziato ritratto di un tempo che non gli piace, senza mai rinunciare, come diceva Bernanos, a sputare negli occhi all'ingiustizia [e a tutti i suoi titolari], il secondo fluidifica, rallenta, riprende, come se potesse ricominciare sempre da capo. Dal paradosso dell'infanzia con la sua percezione ostinatamente attestata sull'«altro lato delle cose», il più inatteso, il più inumano, il lato in cui il buio diviene la luce segreta della luce.

Dopo aver liquidato la speranza, del resto, questo «stoico pratico», ma incapace di indifferenza per sua stessa ammissione, si immerge in un lento bagno di speranza registrando passo passo l'ascesa di Barak Obama, l'altra faccia del sogno americano.

**Quasi dimenticavo: Berlusconi. L'ex editore del Nobel portoghese lo si incontra alle pagine 25 e 26, poi di nuovo a pagina 153 in un paragrafo intitolato «Che fare con gli italiani?», dove per par condicio Saramago le terribili si sofferma anche sull'inconsistenza politica del Pd veltroniano [mentre la parallsse della speranza lo spinge ad attribuire una capacità «revulsiva» al «piccolo partito di Antonio Di Pietro»].** Di tutto il libro sono le pagine meno appassionanti, le più smarrite. No, la corruzione non è l'unico vizio di Silvio Berlusconi, è il blog di Saramago che si ferma al marzo del 2009. Sì, gli italiani hanno «un'inclinazione sentimentale» per Silvio Berlusconi perché quest'ultimo rappresenta l'ennesima «autobiografia della nazione». Ma più che la passione di Saramago, per trattare il soggetto ci vorrebbe il cinismo di Kraus: «Silvio Berlusconi non mi fa pensare a nulla.»

## José Saramago incontra i suoi lettori



### Torino

Venerdì 9 ottobre, ore 21.00 Circolo dei Lettori  
Via Bogino 9, intervengono  
Luca Rastello e Gabriele Vacis  
Sabato 10 ottobre, ore 12.00  
Università degli Studi Via Verdi 25  
Libri contro il potere  
Conversando con José Saramago  
In collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche e FestivalStoria

### Alba

Sabato 10 ottobre, ore 18.30 Sala Storica del Teatro Sociale G. Busca  
Piazza Vittorio Veneto,  
Presentazione nell'ambito del festival Collisioni  
Interviene Antonio Scurati  
Lecture di Fabrizio Pagella

### Milano

Lunedì 12 ottobre, ore 21.00  
Teatro Franco Parenti  
Via Pier Lombardo 14, Milano  
Intervengono Marco Belpoliti e Marco Travaglio

### Roma

Mercoledì 14 ottobre, ore 21.00  
Teatro Quirino Vittorio Gassman  
Via delle Vergini 7  
Interviene Giacomo Marramao